

PRESE IL PANE, LO SPEZZÒ

(GIOVEDÌ SANTO 2020)

don Bortolo

Non siamo noi ad entrare nella casa del Signore, né ad andare alla sua ultima cena: è lui che viene da noi. In questo tempo, nel quale le nostre case sono diventate il mondo e il mondo sembra disabitato e nel momento in cui nemmeno possiamo ospitare l'amico più caro o il parente più stretto, facciamo posto a Gesù: chiediamogli che cammini per le strade deserte della città, si fermi sotto casa e poi salga su. In casa nostra. Facciamogli posto: lui, certamente, da noi non è a disagio! E noi non abbiamo paura ad ospitarlo.

La nostra casa, questa sera, sarà il cenacolo dell'ultima cena di Gesù.

Allora mettiamoci a tavola: quella di casa nostra e quella dell'altare in chiesa. Il tavolo, questa sera, in cucina o in sala, si fa altare sul quale si compie il gesto di Gesù per una nuova alleanza tra Dio e l'uomo e tra gli uomini fra loro. Abbiamo bisogno di legami veri, più forti di ogni forma di isolamento. Abbiamo bisogno di un domani di salvezza.

Ma cosa avviene su questa tavola? Avviene che Gesù prende il pane, lo benedice, lo spezza e lo distribuisce. Lo spezza e lo distribuisce. Queste due azioni, oggi, fanno riflettere profondamente.

La nostra epoca ha vissuto il mito dell'uomo "tutto d'un pezzo": forte, coerente, rigoroso; l'uomo che non cede ai compromessi, quello "senza se e senza ma", quello che "si è fatto da solo", quello che non ha bisogno degli altri per essere felice e non deve chiedere agli altri per realizzarsi: basta a se stesso, è pieno di sé.

La pandemia che avvolge il mondo dice che quest'uomo non c'è più: quante cose, quante idee, quante prospettive, calcoli, sicurezze sono andate letteralmente in frantumi! Ci guardiamo allo specchio e vediamo un uomo e una donna improvvisamente vulnerabili, confusi, spaventati. Ci svegliamo al mattino e non possiamo uscire di casa come prima, a volte col coltello tra i denti, pronti ad avere in mano il mondo. Chi esce ora lo fa con grande circospezione e trepidazione.

Ma era vera quell'immagine di uomo? Gesù, nel cenacolo dell'ultima cena, ha mostrato un volto diverso: un uomo che ha spezzato il suo corpo per amore degli altri. L'uomo autentico, dunque, non è quello "tutto d'un pezzo" ma quello che sa spezzarsi per gli altri. Soltanto nel farsi a pezzi o nel lasciarsi fare a pezzi troviamo la nostra vera immagine. Il fare o farsi a pezzi non è segno di distruzione, di annientamento o di dispersione ma è il segno di apertura, di fecondità: seme che germoglia, fiore che sboccia. La vita diventa dono, pane che nutre, abbraccio che consola, sorriso che contagia. Gesù si è spezzato sulla tavola del cenacolo e sul legno della croce: il suo pane e il suo sangue sono diventati fraternità, perdono, gioia, compimento: salvezza.

Questa è la via del cristiano: spezzarsi nel mondo come il pane si spezza sulla mensa. Come è possibile? Servono dei compromessi. Il compromesso è un patto in cui ciascuno si impegna per la sua parte. Il compromesso è una reciproca promessa.

Questa è la notte dei compromessi: quelli sbagliati, quelli falliti, quelli salvifici.

C'è il compromesso sbagliato di Giuda che promette di consegnare, in cambio di trenta monete, chi non può consegnare perché Dio non si vende! La sua strategia si spezza e non servirà buttar via il denaro insanguinato per non fare della propria vita una vita buttata via. Ma quel Gesù che gli ha lavato i piedi e che è morto in croce per lui non può non salvare anche Giuda!

C'è il compromesso fallito di Pietro che promette di andare a morire con Gesù. Ma la sua presunzione si spezza nel giro di poche ore, nel cortile del Sommo sacerdote, davanti ad un fuoco e ad una serva. Servirà il canto di un gallo per ricordargli che Gesù lo ama anche nel fallimento del suo progetto. Non avrebbe gustato, altrimenti, la gioia del perdono.

C'è il compromesso salvifico di Gesù con l'uomo nel cenacolo: la condivisione spezzata e reciproca genera comunione, il dono di sé promette il compimento di un nuovo domani.

C'è il compromesso salvifico di Gesù con il Padre nel Getsemani: "Non come voglio io, ma come vuoi tu!". La consegna libera di sé, fino alla fine, senza condizioni, è grazia che redime.

Lì sta il fondamento della speranza: da lì ricominciamo. Perché se non mettiamo in conto di spezzarci gli uni per gli altri torneremo quelli di prima e il sacrificio di tanti ammalati, di tanti defunti, di tanti che si sono spesi per la cura sarà stato vano.

Quanti uomini e donne, in queste settimane, si sono fatti in mille pezzi per curare, aiutare, sostenere chi stava male, chi non ce la faceva più. Hanno, in molti, compromesso persino la loro vita, certamente il loro tempo, molti loro affetti: non è eucaristia questa? Non è pane di vita che si spezza per i fratelli? Perché l'amore si vede quando uno si spezza per gli altri. L'amore s'incontra quando l'altro si rivela nel suo limite e nella sua vulnerabilità e si consegna come fratello libero da strategie e da presunzioni. Un Dio vulnerabile ci ha salvato. Un Dio a pezzi.

Allora noi, questa notte, non facciamoci sopraffare dalla tentazione di raccogliere i pezzi per rimetterli a posto, per aggiustarli o per trovare in uno di essi la trama del tutto. Questa notte contempliamo il pane spezzato, compromesso leale di una nuova umanità, promessa certa di un nuovo cammino. Questa notte confidiamo a Gesù che siamo disposti ad accettare i nostri cocci, siamo disposti a farci a pezzi per gli altri come lui lo ha fatto per noi.

Raccoglieremo dalla mensa i pezzi di pane avanzati: non per aggiustarli ma per distribuirli e dividerli con gli altri: un pezzo ciascuno e senza litigare, come spesso in casa s'insegna.